



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Geometri, e Cosmografi antichi, e moderni. Cap. 25.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Petosiri, e Nicepso; Ma che che sia questa parte nõ hà hauuta la fortuna dell'altra, perche non è riuscita dottrina reale, e non hãno incontrati i nostri ne l'antiche offeruazioni, ne le loro proprie. Narrasi, che gli Antichi faceano miracoli in predire cose future. Tiberio, e Adriano Imperatori, Publico Nigidio, Trafullo, Tolomeo, Giulio Firmico, e Asclatone, e Parmeno Caldei hebbero fama grande in quest'arte, e dopo loro vna turba infinita d'Arabi, tra quali furono i primi Ali, Albenragel, Albumasar, Albuati, Auenazra, Aomar, Abubater, Alcabizio, e quel Bupalacar, che predisse l'auuenimento, e la fetta di Macometto.

Se le marauiglie scritte da gli Antichi sian vere, ò nõ, me ne rimetto a i successi. Sò bene, che molte volte furon cacciati di Roma gli Astrologhi giudiciarij, per le ragioni, che altroue nel settimo libro si sono dichiarate; E sò, che Sesto Filosofo nel suo libro contra i Matematici secondo la traduzione di Genziano così ne fauella: *Aduersus Genealogiam, quam Chaldei magnificis ornantes nominibus, se ipsos Mathematicos appellant, & Astrologos, & humana multis modis non paruum afferentes iniuriam, & in nobis magnam struentes superstitionem neque quidquam permittentes agere ex recta ratione, &c.* D'onde poi ne son nate le censure graui de' Teologi, e de' Politici nostri; con tutto ciò non hà lasciato questo secolo, e quello de' nostri Auoli, d'hauere anch'egli soggetti in questa professione comunque incerta famosi al par de gli Antichi. Il Bonato, il Cardano, il Gaurico, il Giuntino, il Leouizio, lo Sconero, il Nabod, l'Origano, il Ranzouio, e s'altro ve n'hà, che meriti d'esser connumerato tra primi. E se le dottrine loro riescon fallaci, bifogna credere, che il medesimo auuenisse à gli Antichi, poi che tutte sono fondate sù gli stessi principj.

Geometri, e Cosmografi Antichi, e Moderni. Cap. XXV.

IL primo Geometra, che fosse in Grecia, vuole Laerzio, che fosse Talete, il quale haueua imparata quest'arte in Egitto. A Talete succederono Ecateo, e Anassimandro inuentore dell'Oroscopio, e della sfera materiale; e che secondo l'istesso Laerzio fù il primo, che descriuesse il circuito della terra, e del mare. Brisone, Democrito, Teodoro Cireneo, e Archita maestro di Platone, furono anch'essi grandissimi Geometri. Ma Euclide Megarese, che secondo Valerio Massimo fù famigliare di Tolomeo Filadelfo, per le regole, che ne lasciò di quest'arte, è più famoso di tutti. Dopo Euclide hebbe nome Eratostene; ma più d'Eratostene Archimede Siracusano, il qual nella pratica superò tutti gli antichi famosi, benche nelle regole, che lasciò scritte, fosse tenuto oscuro. Proclo Licio scrisse sopra le cose d'Euclide; ma alcuni tengono, che Teone Alessandrino superasse Euclide, e Proclo, e che i libri de gli Elementi matematici attribuiti ad Euclide, sian di costui. Dopo Ecateo, e Anassimandro, in quella parte, che è chiamata Geografia: furono di gran fama Timostene Ammiraglio di Tolomeo Filadelfo, Palemone Elladico, Pappo Alessandrino, Ipparco, Dionisidoro, e Dicearco Ciciliano. Ma Tolomeo, e Strabone à noi sono più noti di tutti gli altri per gli scritti loro, che habbiamo pieni veramente d'vna mirabile industria. Nondimeno i nostri moderni Geografi hatino non pur ammendati molti errori di Strabone, e di Tolomeo; ma scoperte le fonti del Nilo, e gli vltimi confini dell'Etiopia; penetrati paesi inaccessibili sotto il polo artico, e predati i Regni dell'Indie, e girando per l'immenso Oceano à gli Antipodi trouato, e descritto vn
nuouo

nuouo mondo; al che gli antichi non aspirarono mai; i quali hebber opinione, che la terra sola fosse il centro del mondo; Che solo questo nostro emisferio fosse abitato; Che delle cinque zone, due fossero incolte, e diserte; Che l'Inghilterra, e l'Islandia fossero i confini del mondo, Che'l mare Oceano non si potesse nauigare verso Ponente, ne verso Settentrione; E ch'egli in parte alcuna non si gelasse: Cose tutte, che i Cosmografi, e Geografi nostri hanno con la proua essi medesimi ritrouate falsissime: E l'vso sol della calamita, e della carta, da nauigare per sapere doue si va, e doue si è, ne' mari incogniti senza veder terra, eziandio in tempo di notte, auanza in quest'arte tutte le antiche inuentioni.

Scrive Strabone, che'l primo, che per l'Oceano mandasse nauì in India, fù Tolomeo Euergete, il quale essendogli stato condotto vn'Indiano preso nel golfo d'Arabia, ou'era stato portato dalla fortuna in vna picciola nauicella, fattolo ammaestrare, intese poscia da lui, di che paese egli fosse; Ed essendosi offerto d'insegnare il cammino, il Re mandò con esso lui molte nauì sotto la condotta, d'Eudosso famoso Astrologo, il qual dopo vn lungo cammino penetrato in India per la via del Mar Rosso, e della costa d'Arabia, ricondusse finalmente dopo molti mesi à saluamento le nauì in Alessandria carche di varie merci. Questa nauigazione fù incognita à gli Eutopei fino al tempo de' nostri Auoli, che l'armata de i Re di Portugallo costeggiando dal mare Atlantico i Regni de Negri, e la spiaggia della Guinea, finalmente la ritrouò. L'anno poi 1492. Cristoforo Colombo Genouese con memorando ardire, trauersando verso Ponente, l'orribile, e vasta ampiezza dell'Oceano, scoperse il nuouo mondo. Famosi dopo il Colombo furono Magaglianes, che circondò l'vniuerso; Amerigo Vespucci, che diede il nome all'America; Ferdinando Cortese, che trouò il Messico: E dopo questi grandi il Mizzaldo, il Campano, il Ramusio, il Catena, il Barroccio, l'Ottelio, il Magino, e alcuni altri, c'hanno illustrata quest'arte con le fatiche loro.

Curiosità, e sottigliezze Antiche, e Moderne. Cap. XXVI.

POtrebbe parere ad alcuno, che fosse temerità il voler contra porre l'inuentioni moderne all'antiche, che sono innumerabili; Io non presumo questo: ma ben presumo d'esaminar breuemente, se i Greci, e i Romani, in que' loro secoli più felici, furono d'inuentioni eguali a gl'ingegni de' nostri: Et per non confondere i tempi, non fù mai più gloriosa la Grecia nell'arti di pace, e di guerra, che da gli anni di Socrate, e di Filippo, fino alle vittorie di Mammio, e di Silla, che la depredarono, e trasportarono a Roma le spoglie sue. Ne in Roma fiorirono mai più gl'ingegni, che da i due Africani fino all'Imperio di Marco Antonino Filosofo, dopo il quale parte, che l'eccellenza Romana incominciò a dar crollo. Questo tutto è vno spazio di circa 550. anni, che diuidendosi come hò detto, resta la metà a i Greci, e l'altra metà a i Romani. I nostri per competere con ambedue le parti non hanno bisogno di tanto tempo, e poco più della metà basta loro. Però vedremo s'eglino in trecent'anni sieno stati inuentori di più cose, e di più momento, che non furon gli antichi in cinquecento cinquanta.

Già habbiamo trascorsi i Capi delle facoltà intellettiue, e delle cose pratiche.

E c 4 che